L'Inquisizione (dal latino "inquisitio", ricerca, indagine, inchiesta) nacque nel XII secolo come tribunale ecclesiastico adibito ai processi contro catari e valdesi

Migliaia e migliaia di persone, furono chiamate a rendere conto in molti casi di una vita "normale" inquisita a volte perché i funzionari potessero dimostrare zelo e attaccamento al lavoro senza però che ce ne fosse neanche il pretesto, appartenevano al movimento dei catari, a quello valdese, oppure erano ebrei, musulmani, marranos, cioè ebrei e mussulmani convertiti, o ancora protestanti e templari. Se non rientravano in nessuno di questi gruppi potevano essere streghe o semplicemente individui dalle "strane" convinzioni non coincidenti con quelle ecclesiastiche, come Giordano Bruno, filosofo arso sul rogo a Roma nell'anno 1600, Gioachino da Fiore teologo e filosofo le cui idee vennero condannate dal Concilio lateranense nel 1215, Arnaldo da Brescia canonico e riformatore religioso impiccato e arso come eretico a Roma nel 1155, Copernico che sostenendo che la terra gira intorno al sole vide la sua opera messa all'indice nel 1616, il già ricordato Galileo Galilei accusato di avere sostenuto le tesi copernicane e costretto ad abiurare, e poi ancora Giovanna D'Arco messa al rogo nel 1431 con l'accusa di essere eretica recidiva, apostata e idolatra.

Catalani suddivisi in: Albigesi – se del sud della Francia – , Bogomili – se dell'est europeo – , Patarini – se dell'Italia del nord – .(2)

A giudizio dei Catari la Chiesa avendo accettato il potere e le ricchezze aveva optato per il male e quindi non era più in grado di offrire alcun sostegno per la purificazione. La salvezza poteva venire solo dalla nuova chiesa dei Catari.

Papa ALESSANDRO III li condannò come eretici, condanna che venne confermata successivamente da INNOCENZO III..

Giordano Bruno (1548-1600) è uno dei grandi saggi che sapevano senza bisogno di conoscere. Il 17 febbraio 1600 in piazza Campo de' Fiori al centro di Roma fu arso vivo sul rogo. Era l'esecuzione di una sentenza pronunciata dopo un processo durato otto anni: la sua "colpa" era eresia, ovvero idee audaci, contrarie alla dottrina della chiesa cattolica.

L'eco della sua esistenza, del lungo processo e del rogo si è poi spenta per più di due secoli, sepolta negli archivi del vaticano. Fu la presa di Roma da parte delle truppe di Napoleone (1809) ad aprire gli archivi e a portare i documenti a Parigi, dove tutta la storia venne alla luce.

Il movimento valdese prende il nome da Pietro Valdo (1140-1217). Sorgono le prime comunità "valdesi" nella Francia meridionale e in Italia, seguite da quelle nella Francia settentrionale, in Spagna, Germania, Svizzera, Austria, Boemia, Ungheria e Polonia.

L'eresia valdese nasce come rifiuto dei valori mondani (ricchezza, potere) espresso da cittadini ricchi. Esalta la povertà evangelica e attacca gli uomini della Chiesa «*che nuotano abbondanza e nelle delizie*». Dice che le oblazioni per i defunti se le mangiano i chierici e non servono alle anime dei trapassati; la messa e i canti liturgici ad alta voce servono «solo per far denari»; feste, uffizi e ordinamenti della Chiesa sono un'invenzione dei preti per trarre tributi; papi e vescovi - possedendo ricchezze - non seguono più gli Apostoli e quindi, essendo peccatori immondi, non meritano alcuna obbedienza. Afferma che sono falsi i miracoli della Chiesa, non attendibili i suoi riti e la sua disciplina. Respinge la credenza nel purgatorio, le preghiere per i defunti e il culto dei santi. Ritene la Chiesa cattolica colpevole di apostasia a partire da papa Silvestro (315-335).

Un dato che emerge dalla vasta documentazione offerta è che le condanne a morte furono inferiori di numero a quello che abitualmente si pensa. Un altro dato è che la caccia alle streghe e i cinquantamila roghi che provocò furono «ecumenici».

E' importante denunciare la logica di questa istituzione creata e promossa, nella sua versione moderna, non da oscuri «figli della chiesa» (come dice il papa) ma dai suoi massimi esponenti e supremi rappresentanti, cioè da tutta una serie di papi (dunque «padri», non «figli»!), a cominciare da Gregorio IX (1227-1241), che nel 1231 dettò una serie di regole che prescrivevano la carcerazione degli eretici (e se recidivi, il rogo), la confisca dei loro beni, la demolizione delle loro case e di quelle in cui erano ospitati, l'interdizione del diritto di appello, multe salate a chi non li denunciava e ogni sorta di altre minacce e umiliazioni.

L'Inquisizione ha ucciso molti corpi ma soprattutto (e questo, in fin dei conti, è il suo delitto maggiore) ha «ucciso» (nell'intento di «salvarle») un numero ben superiore di anime, nel senso che le ha spaventate, minacciate, violate, calpestate, costrette ad abiurare ciò che credevano e a confessare ciò che non credevano.

Il delitto dell'Inquisizione è stato la manipolazione programmata delle coscienze, la volontà perversa di piegarle al proprio volere e al proprio credo. È orribile uccidere i corpi, ma non è meno orribile «uccidere» (se fosse possibile) le anime. Alla base di un progetto così insano c'è un antico, fatale divorzio avvenuto nel corso della storia della chiesa: il divorzio tra verità e amore; e c'è un antico e altrettanto fatale intreccio: l'intreccio tra verità e potere. Qui, intorno a quel divorzio e a quell'intreccio, ci sono effettivamente, come ha intuito l'anziano pontefice, molti peccati da confessare e di cui chiedere perdono: qui ci vuole un grande perdono per un grande peccato.

Le paure di Roma per il diffondersi dell'eresia, non furono soltanto per le idee che l'eretico sosteneva e professava, ma anche per le cause che da esse potevano scaturire intaccando il potere politico economico, che Roma rischiava di perdere se non sradicava al più presto l'eresia (non per nulla nelle condanne per eresia seguiva sempre la confisca dei beni).

Le torture più usate nel corso dei processi inquisitoriali, oltre il classico stiramento con la corda, erano soprattutto tre: il tormento del fuoco "...sottoposto al tormento, egli, con i piedi nudi spalmati di lardo di maiale e tenuti fermi in ceppi vicino a un bel fuocherello ardente..."; il tormento della stanghetta "...fatto prostrare a terra, gli si denudò il tallone del piede destro e lo si strinse tra due tasselli di ferro concavi. Quando l'inserviente li compresse con la stanghetta, il costituito cominciò a gridare..."; il tormento delle cannette "...gli si misero le mani giunte davanti e si applicarono i sibilli dito per dito fra le due dita delle mani. L'inserviente strinse forte e il costituito cominciò a gridare...". Per il solo sospetto di essere eretico o di non credere all'Inferno e ai Demoni, o di aver bestemmiato in pubblico, la condanna era di questo tenore: "...ti condanniamo a dover stare una volta al giorno di festa inginocchiato, a testa scoperta, avanti la porta principale della Chiesa di S. N. con una candela accesa in mano e con l'iscrizione della causa...". Oppure: "...che per i tre anni prossimi a venire reciti una volta la settimana la corona della Beatissima sempre Vergine Maria...". Per i rei sospetti di eresia, atti e parole ereticali, dopo aver abiurato, la condanna poteva anche essere di sette anni di prigione. Contro gli apostati della fede cristiana (ad esempio coloro che abbracciavano il Corano), la condanna alcune volte si risolveva con il carcere a vita. Per i reati più gravi come credere al demonio e apparizioni demoniache, masche: "...apostato, ingannatore, simulatore di santità, sacrilego, scomunicato, dissimulatore provato nelle confessioni e nelle risposte agli interrogatori..." oltre alla confisca dei beni veniva affidato al Braccio Secolare "affinché si proceda all'esecuzione con tutto il rigore del diritto così che questo serva di castigo per lui e di esempio per gli altri, chiediamo che questo imputato sia sottoposto alla tortura, affinché confessi interamente la verità su di sé e sui suoi complici e che la tortura non si interrompa fino alla sua confessione...".